

Breve nota di accompagnamento.

Questo è il documento finale elaborato nell'iniziativa "Il Lavoro nella Costituzione e nella nostra Vita" svoltasi fra la fine di marzo e metà aprile 2010. L'iniziativa si svolta secondo il metodo partecipato SOST: si sono formati dei tavoli di lavoro che hanno discusso ed affrontato l'intero documento nella sua interezza andando a modificare, emendare il testo, facendo nuove proposte. Tutti le varie modifiche sono state discusse in un'assemblea plenaria che le ha approvate, modificandole ed uniformandole a volte, o le ha rigettate.

Firenze 20 aprile 2010

1. IL LAVORO NELLA COSTITUZIONE

L'universalità dei valori cui si è ispirata ed il carattere programmatico ed aperto del suo impianto rendono tuttora attuale la Costituzione, anche se il mondo del lavoro aveva all'epoca caratteristiche profondamente diverse da quelle attuali. Anzi, sono proprio le trasformazioni intervenute negli ultimi anni e quelle innescate dalla presente crisi economica a rendere ancora più urgente la piena attuazione dei principi costituzionali.

1.1 Il lavoro occupa nella Costituzione una posizione di primissimo piano (art. 1 e art. 4). E' di particolare significato il riconoscimento che la partecipazione dei lavoratori alla vita del Paese ha il suo presupposto nella libertà e nell'eguaglianza effettivamente realizzate (art. 3, 2° c.).

1.2 Il lavoro è un diritto, che deve essere garantito (art. 4, 1° c.), e un dovere (art. 4, 2° c.). In quanto diritto e dovere, il lavoro è il fondamentale legame sociale della comunità (fonte della solidarietà), e essenza della dignità della persona.

Art. 1 (1° c.) *L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.*

Art. 3 (2° c.) *È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

Art. 4 *La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto*

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

1.3 Tali principi sono accompagnati da indicazioni precise affidate al potere legislativo, (art. 35 e segg.). Il carattere prescrittivo di tutte le norme costituzionali dovrebbe essere interpretato dinamicamente alla luce del progresso economico-sociale.

1.4 I lavoratori possono associarsi per meglio tutelare i propri interessi in un sindacato libero e democratico, la cui rappresentatività assicura a tutti, iscritti e non iscritti, le acquisizioni contrattualmente definite (art. 39).

Art. 35 *La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori...*

Art. 36 *Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.*

La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge.

Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.

Art. 37 *La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.*

La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato.

La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

Art. 38 *... I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.*

Art. 39 *L'organizzazione sindacale è libera.*

Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. E' condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione

1.5 La centralità del lavoro, qui, anzi, del lavoratore/trice subordinato/a, emerge con assoluta chiarezza nei limiti che l'impresa non deve valicare (art. 41). 1.6 Il terzo settore, quello della cooperazione, come area di lavoro esterna al mercato, e quindi al conflitto capitale-lavoro, è esplicitamente riconosciuto (art. 45). 1.7 La prospettiva di un diverso equilibrio nel rapporto impresa lavoro viene affacciata prefigurando una forma di partecipazione dei lavoratori alla sua gestione (art. 46).	<i>dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.</i> Art. 41 <i>L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.</i> Art. 45 <i>La repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata.</i> Art. 46 <i>Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende.</i>
---	---

2. COSA E' SUCCESSO

2.1 Le vicende politiche e sindacali dei primi anni del dopo-guerra, in particolare la divisione del mondo in blocchi contrapposti e la rottura dell'unità sindacale, la ristrutturazione industriale degli anni '50 e il fallimento della riforma agraria, non affossano l'ispirazione riformatrice della Costituzione, ma ne soffocano le potenzialità.

2.2 Le mutate condizioni internazionali e nazionali, l'affacciarsi impetuoso di nuovi movimenti e nuove soggettività, le lotte operaie degli anni 60 e 70, con l'affermarsi di un nuovo modo di organizzarsi dei lavoratori in forme estese di democrazia diretta, sviluppatasi sull'onda delle grandi trasformazioni nella struttura delle imprese e nella composizione sociale (massificazione del lavoro e

rigidità dell'organizzazione del lavoro, flussi migratori interni) riavvicinano le condizioni di lavoro e il valore stesso del lavoro ai principi costituzionali. Anche il quadro normativo ne viene positivamente influenzato come testimonia lo Statuto dei diritti dei lavoratori (1970).

2.3 Tra la metà degli anni 70 e gli inizi degli anni '80 la ristrutturazione capitalistica e l'avvio della fuoriuscita dal modello fordista-taylorista, (tardivamente avvertita dal sindacato e dalla sinistra politica), pongono le basi per un capovolgimento dei rapporti di forza tra le classi.

2.4 Il ciclo produttivo viene scomposto, il lavoro viene decentrato e frazionato; per contro, il controllo della produzione e i luoghi del potere vengono accentrati a livelli sovranazionali lontani dalla possibilità di assumere responsabilità condivise. Si rompe così l'unità fisica fra comando d'impresa e lavoro. L'ideologia padronale della flessibilità (che si afferma a partire da esigenze di flessibilità produttiva e organizzativa legate ad una sempre più marcata personalizzazione del prodotto senza che il sindacato sappia mediarle dentro una regolazione rispettosa anche delle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori), e la sempre più netta separazione nel mercato del lavoro fra chi conserva tutele e diritti e chi ne è parzialmente o completamente privo, costruiscono le condizioni per un governo unilaterale da parte dell'impresa sui processi di innovazione tecnologica e informatica e sugli effetti della globalizzazione.

2.5 Alla fine degli anni '80 con l'esplosione della crisi del mondo socialista si consuma la rottura del nesso fra lavoro e trasformazione complessiva della società e il liberismo si impone nella forma assolutista di pensiero unico.

2.6 Negli anni seguenti si approfondiscono nell'inadeguatezza politica e culturale della sinistra, che vede le sue principali componenti subalterne all'ideologia del mercato come modello di regolazione economica e sociale, e nelle crescenti difficoltà del sindacato, quella frantumazione sociale e quella perdita di identità collettiva del lavoro che costituiscono il terreno sul quale prende rapidamente forza, fino a divenire dominante, il paradigma individualistico che connota la fase presente. Paradigma al quale non viene contrapposta alcuna altra costruzione di cultura e comunità politica all'altezza delle trasformazioni del mondo. All'apologia dell'individualismo corrisponde, però, la crescita della solitudine e dell'alienazione solo in parte dissimulate dalla realtà virtuale che la televisione tenta di rappresentare come la sola vita reale.

2.7 Anche per il lavoro, come per l'equilibrio dei poteri, per gli assetti istituzionali, per i principi di uguaglianza, l'attacco all'architettura costituzionale (art. 41) e il suo sgretolamento avvengono attraverso una metodica azione legislativa che, nel mutato clima politico e culturale, non trova mai adeguate forme di contrasto (legge 196/97 - c.d. pacchetto Treu; legge 196/01 - c. d. legge Treu; legge 276/03 - c.d. Legge 30 o Biagi-Maroni e decreti Brunetta, Sacconi, Tremonti del 2009 e 2010).

2.8 La strutturale precarizzazione del lavoro e la conseguente scarsità di lavori stabili e gratificanti (in Italia solo tre persone su dieci fra quelle in età lavorativa sono a tempo indeterminato, mentre la media europea è di quattro su dieci - per le donne due su dieci a livello nazionale contro tre su dieci della media europea), e l'ideologia del denaro che produce denaro (alimentata dalla finanziarizzazione dell'economia e non debellata neppure dalla recente crisi) hanno ulteriormente indebolito il valore del lavoro. La crescita dei livelli di istruzione, a sua volta, ha aperto nuove contraddizioni accentuando la dicotomia tra aspettative, soprattutto dei giovani, e possibilità di realizzarle. L'allungamento dei tempi di accesso al primo lavoro, a sua volta, provoca discriminazioni e diseguaglianze sempre più diffuse. Il lavoro inteso come semplice fonte di reddito purchessia, e comunque rifiutato se al di sotto di una determinata soglia di accettabilità (limite che gli immigrati non possono permettersi), una mobilità sociale quasi per intero verso il basso, l'immagine costruita dai media, tutto ciò allontana la società, e soprattutto i giovani, dall'idea del lavoro come fondamento della socialità e dell'emancipazione. La prospettiva di processi di autorealizzazione della persona nel lavoro tende a scomparire e resta presente soltanto nello spazio ristretto del lavoro effettivamente "autodeterminato".

2.9 L'esasperata ricerca del profitto a breve e la netta prevalenza dell'investimento speculativo su quello produttivo hanno concorso in modo determinante alla svalutazione materiale e simbolica del lavoro. Costo del lavoro e precarietà, anziché formazione e ricerca, sono state le leve sulle quali tantissime imprese hanno giocato la partita della loro competitività. Non è per caso che la crisi vede il nostro Paese in una condizione di assai maggiore difficoltà, e non è per caso che il tema della valorizzazione del lavoro ha qui ed ora un valore generale.

3. ANTICORPI E ZONE DI RESISTENZA

Il mondo del lavoro è riapparso sulle cronache, dopo il grande movimento in difesa dell'art. 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, soltanto in questi mesi. Lo ha fatto combattendo aspramente contro i licenziamenti e la chiusura delle fabbriche. In assenza di un'iniziativa generale che neppure i sindacati, per le loro divisioni e anche per un'insufficienza strategica, sono stati in grado di promuovere, si tratta di battaglie isolate e i lavoratori si vedono spesso costretti a drammatizzare le forme di lotta per scuotere l'opinione pubblica e mobilitare le istituzioni. Riemerge un forte spirito di solidarietà, racchiuso però entro i confini della singola realtà e riaccessibile dal pericolo imminente. Il perdurare di una divisione di profilo strategico fra la CISL e la UIL, sempre più subalterne al Governo e proiettate verso un modello di sindacato dei servizi, e la CGIL, ancora non del tutto autonoma dal centro-sinistra e poco determinata nel promuovere una propria autoriforma interna, finisce per indebolire ulteriormente il mondo del lavoro.

3a. OBIETTIVO GENERALE

La ricostruzione di una forte soggettività del mondo del lavoro, esattamente come della sinistra politica, si configura come un processo di lungo periodo che può avviarsi soltanto ricongiungendo cultura (valorizzazione del lavoro come produttore della ricchezza sociale e come legame comunitario e solidaristico - proprio ciò che intende la Costituzione agli artt. 1 e 4 -, analisi tempestiva e interpretazione delle trasformazioni) e azione (individuazione degli obiettivi, contrattuali e generali), capaci di fare unità.

3b. PROPOSTE

Non entriamo qui sui grandi temi della riconversione ecologica dell'economia, del ruolo dello Stato Nazionale e dell'Unione Europea nelle politiche economiche e industriali, delle politiche formative, del riconoscimento del valore economico del lavoro di cura,

che restano punti ineludibili; neppure affrontiamo le questioni che attengono alla riqualificazione del ruolo contrattuale del sindacato. Sono tutti aspetti sui quali ci ripromettiamo di promuovere specifici momenti di confronto.

Con questo documento operiamo una prima selezione di temi e obiettivi che vogliamo far diventare oggetto della più ampia mobilitazione.

3.b.1. Il fisco. E' stata la leva più importante nella redistribuzione alla rovescia del reddito negli ultimi quindici anni, contro il lavoro dipendente e a vantaggio della rendita e del profitto. Resta, inoltre, lo strumento decisivo per poter sostenere efficaci politiche per l'occupazione e lo stato sociale. Su questo terreno gli obiettivi prioritari sono:

a) alleggerimento della pressione fiscale su lavoratori dipendenti e pensionati anche attraverso una riduzione del peso dell'imposizione indiretta;

b) forte incremento della tassazione delle rendite, significativa tassazione di ogni transazione finanziaria e controllo a livello europeo dei movimenti di capitale;

c) ripristino di una più marcata progressività mediante una congrua articolazione degli scaglioni;

d) Intensificazione della lotta all'evasione. Per accrescerne l'efficacia è necessaria un'iniziativa di ordine soprattutto culturale. Deve esservi la massima consapevolezza sul fatto che il corretto comportamento del contribuente è un chiaro segno di civiltà ed elemento decisivo per assicurare benessere all'intera società.

Art. 53 *Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.*

Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Art. 54 *Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.*

3.b.2. Reddito base, o di cittadinanza, comunque una forma di reddito garantito che, tra l'altro, consenta ai giovani di sottrarsi almeno in parte dalla

morsa della precarietà e di poter meglio programmare i propri percorsi di vita e di lavoro.

Su questo tema, purtroppo assai poco dibattuto anche a sinistra, si confrontano in Europa vari modelli che possono essere così sintetizzati:

a) Il sistema Gand (paesi scandinavi). E' un sistema di assicurazione volontaria gestita dai sindacati e cofinanziata dallo stato;

b) Il workfare (anglosassone). Il lavoratore disoccupato non può rifiutare una qualunque proposta di lavoro pena la decadenza del sussidio;

c) Il reddito di base (se ne discute in Germania e Francia). Tutte le persone senza lavoro dovrebbero godere di un sussidio pubblico adeguato a condurre una vita dignitosa senza l'obbligo di soddisfare alcuna condizione;

d) Un sistema intermedio fra workfare e reddito di base. Chiunque sia in cerca di lavoro riceve un sussidio e può rifiutare eventuali proposte di lavoro fino a un numero massimo preventivamente stabilito in modo da assicurare comunque una maggiore uguaglianza indipendentemente dalle condizioni socio-economiche di partenza.

I risvolti teorici e di sostenibilità finanziaria richiedono ampi approfondimenti. Naturalmente la premessa necessaria, se si vuole sfuggire a una logica assistenzialistica, è quella di una politica economica e sociale rivolta alla creazione di nuovi e qualificati lavori e tesa alla piena occupazione. Come detto, metteremo questi temi al centro di ulteriori confronti. Vogliamo anticipare, tuttavia, che per quella politica riteniamo indispensabili due leve. Quella fiscale, fatta di incentivi che favoriscano la buona e stabile occupazione, e di penalizzazioni che scoraggino delocalizzazioni e precarietà. E quella della formazione permanente, strumento essenziale per mantenere, sviluppare e valorizzare il lavoro. Diritto al lavoro e diritto alla formazione, nel contesto attuale fatto di profondi e continui mutamenti, costituiscono un unico e inseparabile obiettivo.

In prospettiva il modello "reddito di base" è di gran lunga il più convincente. La persona in cerca di lavoro viene liberata dall'obbligo di fare un qualsiasi lavoro, magari lontano dalle capacità possedute, e può quindi provare a realizzare le proprie legittime aspirazioni; nello stesso tempo, la società può avvalersi di un contributo di lavoro più ricco e consapevole. Si crea un circuito virtuoso fra lavoratore/rice e società con effetti facilmente intuibili sul piano non solo dell'efficienza del sistema, ma della solidarietà e dello spirito di cooperazione.

Questo modello, tuttavia, ha nell'immediato due controindicazioni. Quella della sua evidente onerosità, e quella di richiedere un altissimo grado di responsabilità civile dei singoli e della collettività, senza il quale si rischia di cadere in una forma di assistenzialismo pervasivo dove i disonesti possono avere campo libero.

Nell'immediato, l'obiettivo che può meglio aiutare la ricomposizione del mercato del lavoro in tutte le sue componenti e costituire anche un notevole e generale miglioramento della situazione attuale (sia per chi gode degli ammortizzatori sociali, sia, a maggior ragione, per chi è in cerca di prima occupazione) è quello di un consistente sostegno economico dello Stato destinato a tutte le persone in cerca di lavoro. Esse dovrebbero avere la possibilità di rifiutare per un numero predefinito di volte (ad esempio, cinque) le offerte di lavoro provenienti da

strutture pubbliche. Soltanto dopo aver superato questa soglia, il contributo dovrebbe decadere. In tal modo, oltre ad avvicinarsi agli obiettivi indicati dalla Costituzione di dignità del lavoro e di giustizia sociale, verrebbe meno la ragione più forte di conflittualità interna fra le tante stratificazioni del mercato del lavoro.

3.b.3. Riduzione degli orari di lavoro per via legislativa come manovra di politica economica con carattere redistributivo, quindi convenientemente finanziata, associata a forme di flessibilità degli orari e a reti di servizi nei territori che coniughino le esigenze delle imprese e quelle di autorganizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori.

Nel corso della discussione sono emerse altre indicazioni di iniziativa politica e di riflessione.

Del primo gruppo fanno parte le proposte relative a:

- il sostegno alla raccolta di firme sulla rappresentanza sindacale proposta dalla FIOM;
- la promozione e la partecipazione alle iniziative locali e nazionali contro il Collegato Lavoro;
- il rilancio della proposta emersa a Bologna 2009 sul “ Blocco dei licenziamenti”.

Del secondo gruppo fanno parte le proposte relative a:

- contratti nazionali e salario minimo definiti a livello europeo;
- l'effettiva parità salariale fra donne e uomini;
- la riforma del sistema previdenziale;
- il ruolo del volontariato verso la ricerca di nuovi modelli sociali.

L'assemblea, condividendo l'importanza di questi temi, li assume e si impegna ad organizzare su di essi un ampio confronto.